

Aderì al fascismo, dopo la guerra fu a lungo dimenticato

VOLEVA valutare uno scrittore in base alle sue idee politiche, non è intellettualmente corretto. Si corre il rischio di giudicarlo in modo errato per effetto di preconcetti scaturiti da discordanza ideologica. Ciò non di meno, considerarne l'opera tenendo presente il panorama politico in cui egli ha agito e riscontrarne i benefici avuti per effetto d'una adesione che si concretizzò nella iscrizione ad un partito di regime, quale fu quello fascista, può aiutare a comprendere alcune fasi dell'opera letteraria di Franco Ciampitti.

L'iscrizione al fascio
Difficile calcolare con esattezza il grado di vicinanza di questo scrittore alle idee mussoliniane (tra i non pochi scritti filo-littorici di Ciampitti segnalò l'articolo, *L'asse Roma Berlino e la sua strada*, Raci, anno XII, n. 6, 1937), certo è che egli, nel 1926, si iscrisse ai fasci di combattimento di Isernia, federazione di Campobasso (lo era ancora dieci anni dopo: tessera n. 555280) e gran parte delle sue iniziali fortune di romanziere le dovette, oltre che al proprio talento, anche al fatto di aver dato vita a racconti che esaltavano l'idea della virile stirpe italiana, attraverso personaggi dal profilo eroico, atleti forti e pronti alla vittoria. Negli anni Trenta, un Ciampitti ancora giovane pubblica due romanzi (altri racconti analoghi resteranno inediti) ambientati nel mondo dello sport, il mondo dell'efficienza fisica che fu oltremodo strumentalizzato dalla classe politica di quel tempo. *Novantesimo minuto* e *Cerchi* sembrano libri fatti apposta per essere destinati a tale scopo. Anche se va sottolineato come i ca-

valieri ginnici di Ciampitti risultino anche «perdenti», mostrando profili umani incrinati da numerose problematiche psicologiche. Tuttavia, è fuor di dubbio che nel periodo in cui l'Italia Romana vinceva due campionati del mondo di calcio e si preparava a partecipare alle naziste olimpiadi di Berlino, uno scrittore come Ciampitti faceva comodo, poteva essere «usato» per propagandare, esaltandola, l'*invittità etnica* di casa nostra. Mario, il terzino sinistro di *Novantesimo minuto*, un giovane capace di sacrificarsi senza risparmio per la causa della sua squadra, è personaggio emblematico in tal senso. Così come Bruno e Marino, i protagonisti di *Cerchi*, giavellottista il primo e sciatore il secondo, che trionfano nelle proprie discipline olimpiche, battendo tutti, sconfiggendo gli antagonisti di ogni altra razza.

Gli anni dell'oblio

Va detto che Ciampitti fu egli stesso uno sportivo, «praticò la boxe, il ciclismo, il football, l'alpinismo, l'automobilismo; allo ski conquistò più d'un premio»

di Mauro Gioielli

(cfr E. A. Paterno, *Novantesimo minuto* e *Cerchi*, romanzi di Franco Ciampitti, Luci Molisane, n.7-9, 1935) ed evidentemente gli atleti che animano i suoi primi racconti si ispirano a queste esperienze personali. Ma in alcuni casi egli va oltre la semplice ispirazione autobiografica e scrive con un fine prestabilito. Nel caso di *Cerchi*, infatti, c'è il realistico «sospetto che il romanzo fosse stato concepito e realizzato ad uso e consumo della propaganda culturale fascista» (cfr G.B. Faralli, *Franco Ciampitti*, Isernia 1998). Questa circostanza e altri episodi della sua vita inducono a ritenere che la fama del primo Ciampitti sia stata in parte «aiutata». Non a caso, finita l'epoca delle camicie nere, l'Italia e l'Europa dimenticheranno per lungo tempo l'arte e l'opera di Ciampitti. Fino agli anni Quaranta aveva ricevuto premi lette-

rari in continuazione, godendo di privilegi (come quello di seguire gratuitamente la nazionale di calcio nel 1932-33), riscuotendo stima e riconoscimenti. Successivamente, fino agli anni Sessanta, fu emarginato (ma un primo avviso di ciò s'era già avuto alla fine degli anni Trenta: cfr Faralli, p. 30) dal grande circuito editoriale e si dedicò più all'attività pubblica e alla «revisione» delle proprie preferenze politiche che non alle lettere. Fu un oblio da cui lo scrittore verrà concretamente fuori solo con *Il tratturo* (1968).

Ciampitti e la cultura popolare

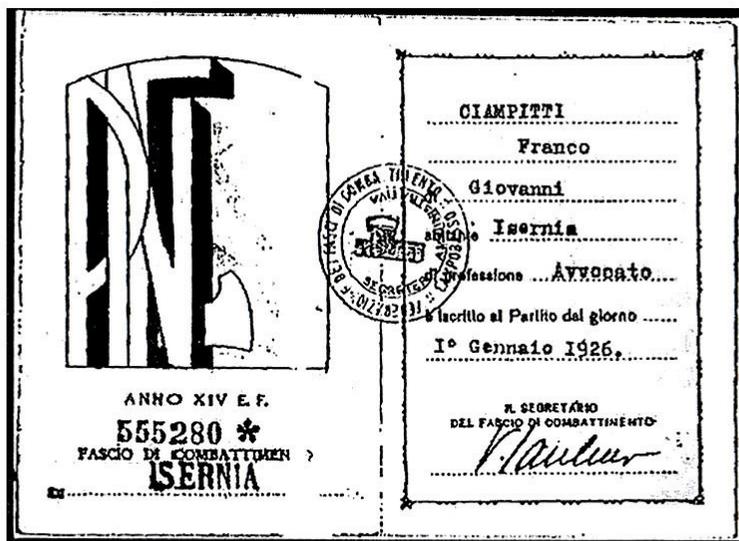
Questo romanzo, dedicato alla vita dei pastori transumanti, fu pure il punto più alto degli interessi che Ciampitti mostrò verso la cultura tradizionale molisana.

Interessi che affiorano evidenti già nel dialetto del suo teatro, un teatro fatto di *cafoni* e *lupari*, di religiosità popolare, di drammi degli umili.

Furono interessi che coltivò anche nel dopoguerra, sebbene in modo non sempre competente



Lo scrittore isernino Franco Ciampitti. A sinistra la sua tessera.



Ciampitti, romanzi e regime

e in via secondaria rispetto alla sua complessa attività di intellettuale. Oltre alle notizie etnografiche riscontrabili in vari saggi di molti suoi scritti, menziono qui un articolo (pubblicato in *Aesernia*, a cura di S. D'Acunata, Agnone 1947, opuscolo che si apre con *La Preghiera per le Vittime dei bombardamenti del settembre 1943* redatta dallo stesso Ciampitti) intitolato *Le sagre della gioia e del dolore*, nel quale dà brevi notizie su feste calendariali isernine: Pasqua, San Pietro Celestino, la Fiera delle Cipolle, la Madonna del Paradiso, SS. Cosma e Damiano, Natale. Al folklore si ispirarono pure alcune iniziative volute in qualità di Presidente dell'EPT del Molise, come la manifestazione ideata per eleggere le «migliori» fanciulle della regione Abruzzo e Molise (si veda l'articolo di Ciampitti, *La più brava e la più bella dell'Abruzzo e del Molise 1956*, I Grandi Viaggi, n. 9, 1956) un concorso tenutosi a Campobasso e durante il quale graziose ragazze sfilarono indossando i costumi tradizionali dei rispettivi paesi e cantarono brani popolari e popolareschi.